

- ✓ il gusto di allargare progressivamente la cerchia delle conoscenze, così da superare la logica ghezzante che talora pervade i gruppi giovanili;
- ✓ la disponibilità di transitare piano piano dalla logica dello "stare con" a quella dell' "essere per".

Se non si è esigenti non si costruisce mai un'autentica qualità della vita.

Tutto questo significa, sostanzialmente, che **dobbiamo sempre ricordare ai nostri ragazzi che** bisogna rimanere se stessi anche nello scambio affettivo, perché **la fedeltà alla propria identità non può essere svenduta per avere in cambio la sensazione di sentirsi accettati dai coetanei.**

È una verità, questa, che rimanda ad un'altra verità: se non si è esigenti, non si costruisce mai un'autentica qualità della vita.

È chiaro che traguardi così impegnativi non si possono raggiungere in fretta, né una volta per tutte; è però importante tenere alta la tensione verso un'esperienza fondamentale per la loro felicità. **educare**

da: MARIANNA PACUCCI, *Il Bollettino Salesiano* - rubrica *Come Don Bosco*

COME AVERE FIGLI E... SOPRAVVIVERE!

Educare è come insegnare ad andare in bicicletta.

Un bambino che sale per la prima volta in bicicletta ha bisogno di essere sorretto e, al tempo stesso, di essere libero.

L'arte pedagogica consiste nel sapere quando è il momento per il primo gesto (essere sorretto) e quando è il momento per il secondo (essere libero).

 Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano

SCHEDA

38

GIALLA

serie

EDUCARE LA FAMIGLIA CON LA FAMIGLIA

Supplemento della rivista "Educatori di vita"
ilgrandeducatore@gmail.com



archivio etv

IL GENITORE

Risorsa/ amicizia

**L'AMICIZIA È UNA RISORSA INDISPENSABILE
PER LA CRESCITA DEI NOSTRI FIGLI**

Impensabile fare a meno dell'amicizia:
le conseguenze potrebbero farsi sentire.
È tuttavia una risorsa che va guidata,
soprattutto in questi tempi.

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.
Le foto sono di repertorio e non si riferiscono alle persone di cui si parla.

Una mamma ti parla...

PENSARE o parlare male dell'amicizia è praticamente impossibile; dire che è un problema, è segno di tempi che davvero sono grami. **Se trasmettiamo ai nostri figli**

- ✓ la diffidenza verso il prossimo,
- ✓ la paura di vivere esperienze affettive impegnative,
- ✓ il rifiuto di accettare persone che inevitabilmente sono diverse da noi,

rendiamo loro un cattivo servizio; li condanneremo alla solitudine, all'individualismo, alla mancanza di comunicazione e di relazione.

Famiglia, trampolino di lancio della vita affettiva. Non possiamo avere la pretesa di soddisfare tutte le esigenze di integrazione dei nostri figli: la famiglia è un trampolino di lancio per la vita affettiva, **non un mondo chiuso in cui intrappolare i ragazzi.**

Detto questo, è però vero che occorre riconoscere che il valore dell'amicizia non si trasferisce automaticamente alle persone che cercano di vivere questa esperienza.

L'amico è, inevitabilmente, un essere umano con i suoi limiti e le sue fragilità; soprattutto se è ancora acerbo – per l'età, per la sua particolare situazione di vita, per il tipo di educazione ricevuta –, può affrontare la relazione affettiva in modo inadeguato. Fra adolescenti, poi, l'amicizia tende a sommare i pregi individuali, ma a moltiplicare in modo esponenziale (= che è soggetta a una crescita o diminuzione) le povertà tipiche di questa fase della crescita.

Pertanto, è importante non lasciare che i nostri figli vivano le loro amicizie come qualcosa di esclusivo, che non deve essere riversato nella comunicazione ordinaria della famiglia. **Quando i ragazzi scelgono la strada del silenzio in casa, quando evitano di far conoscere i loro amici ai genitori,** è un cattivo segno:

- ✓ o ritengono che i grandi non sono in grado di capire i loro sentimenti e vissuto (e bisognerebbe chiedersi perché sono arrivati a questa conclusione);



**Siate gli artefici
nel mondo in cui vivete!**

- ✓ oppure pensano che i coetanei abitualmente frequentati non sono presentabili (e allora dovrebbero interrogarsi sulle scelte che fanno quotidianamente).

Talvolta, invece, si tratta soltanto di pudore: **gli adolescenti, si sa, in certi periodi e su certi argomenti non amano parlare con gli adulti;** quando sono impegnati nella costruzione del laboratorio interiore, hanno poche energie da dedicare alla comunicazione con i genitori.

Tocca allora a noi fare il primo passo:

- ✓ con delicatezza e discrezione, perché non ci giudichino invadenti;
- ✓ con prudenza e pazienza, perché temono valutazioni troppo nette;
- ✓ ma dobbiamo anche sforzarci di essere chiari nel sottolineare che le loro esperienze di amicizia ci riguardano, perché sono la palestra nella quale si allenano per raggiungere la maturità.

In questi interventi, **dobbiamo però guardarci da un rischio: quello di addossare ai compagni la responsabilità** di atteggiamenti e comportamenti che non condividiamo.

Non possiamo fare molto per modificare il modo di vivere degli altri ragazzi (a meno che non accettiamo di percorrere la strada impegnativa di fare réte [= intreccio, concorso o insieme preordinato od organizzato] con le altre famiglie per orientare il cammino di crescita dei giovani attraverso un'azione educativa diffusa; ma questa è una scelta che non si può improvvisare e che richiede, in noi adulti, una buona dose di lungimiranza [= di ciò che è compiuto con accortezza e prontezza] e una certa competenza esistenziale [= di tutto ciò che coinvolge l'individuo a livello di vissuto personale]).

CHE
COSA
FARE?

Abbiamo invece il diritto e il dovere di chiedere ai nostri figli alcune cose precise:

- ✓ l'attenzione a mantenere sempre vivo il senso della responsabilità individuale, perché non si nascondano nel conformismo (= atteggiamento, linea di condotta, attività) di gruppo;
- ✓ la capacità di custodire la loro autonomia di pensiero, di valutazione e di azione, affinché l'amicizia non sviluppi forme di dipendenza affettiva;
- ✓ la voglia di accrescere la disponibilità al confronto, in modo da non vivere le relazioni interpersonali (= che si svolgono, hanno luogo tra gli individui) in modo stagnante (arresto nella crescita, sviluppo culturale di una persona);



Sembro dipendere da tutto ma in realtà tutto dipende da me.